

IL CASO DEL NUOVO STADIO

Marassi, è il Bisagno il nodo da sciogliere

Confronto serrato su chi dovrà pagare la messa in sicurezza del torrente. Martedì il sindaco incontra Garrone e Preziosi

UFFICIALMENTE il Genoa non parla e resta in attesa: gli equilibri sono delicati, e sbilanciarsi mettendo il cappello su un progetto potrebbe farli saltare, anche perché già chi ha fornito lo studio di fattibilità sulla riqualificazione del Ferraris - la Fondazione Genoa - è schierato per sua stessa natura. Però a Villa Rostan, sede della società rossoblù, si guarda con grande attenzione al progetto per la risistemazione dell'impianto di Marassi, considerato plausibile. Perché oltre all'aspetto romantico della salvaguardia della tradizione, ce n'è uno un po' più prosaico ma decisivo: l'investimento sarebbe decisamente meno oneroso rispetto ad altre proposte. Per dire: per una spesa di cinquanta milioni, calcolando un mutuo ventennale e la partecipazione di entrambi i club all'investimento, le rate si aggirerebbero intorno a 1,8 milioni, praticamente il doppio dell'attuale canone che le società corrispondono al Comune.

C'è un però: l'operazione perderebbe la sua economicità se si dovesse pagare un canone oltre al mutuo, in tal caso la situazione sarebbe insostenibile. Tradotto: a fronte dei lavori di adeguamento dei quali si farebbero carico le squadre, il Comune dovrebbe rinunciare all'affitto dando lo stadio in concessione ai club. Meglio ancora: i due club potrebbero comprare lo stadio. Soluzione gradita tanto a Tursi quanto alle società, almeno certamente al Genoa. Lo scontro è semmai sul prezzo: il sindaco Marta Vincenzi ha ribadito che vuole 25 milioni, e su quelle basi neppure inizierebbe una trattativa. Anche perché il costo dell'operazione schizzerebbe a 75 milioni.

L'incontro decisivo è atteso nella prima metà della prossima settimana, comunque entro mercoledì (martedì è il giorno più probabile): a Tursi si incontreranno Marta Vin-

cenzi con il suo capo di gabinetto Raffaele Gazzari, Enrico Preziosi e Riccardo Garrone.

Il Comune - almeno perché il Genoa avanzi un'offerta - dovrebbe ridurre sensibilmente le pretese, anche in considerazione del fatto che senza questo progetto - stante il no rossoblù alla Colisa, e le perplessità della stessa Sampdoria - Tursi dovrebbe assumersi la responsabilità politica non solo di far scendere Genova dal treno di Euro 2016, ma soprattutto esporrebbe le squadre al rischio futuro di non poter disputare in casa le competizioni internazionali. Inciso: il 24 novembre si riunirà il consiglio di amministrazione di Sviluppo Genova per valutare studi di fattibilità per la riqualificazione dell'area Colisa; sul piatto ci sono diverse soluzioni, e queste non contemplano uno stadio. Meglio: se i privati vorranno costruirci un impianto, Sviluppo Genova non creerebbe ostacoli, ma al momento la società ragiona su altre idee.

Poi, perché uno stadio possa camminare sulle proprie gambe, e magari produrre reddito, oltre ad aumentare il numero degli eventi (concerti, spettacoli), servono spazi commerciali. Lo studio della Fondazione prevede novemila metri quadri: tanti, ma non tantissimi. Però la legge sugli stadi che il Parlamento sta varando, prevede che possano essere utilizzati alla bisogna anche spazi non contigui. In silenzio, il Genoa si sarebbe già guardato intorno, e avrebbe individuato dove reperire le aree mancanti: il piano terra dell'ex Bocciardo sembra fatto apposta.

Resta una questione: il costo dei la-

vori per la messa in sicurezza del Bisagno. Una variabile importante, perché un'ulteriore lievitazione dell'investimento potrebbe far saltare tutto. Il Comune si è già chiamato fuori - anche se gli interventi erano previsti nel piano di bacino - e ritiene che l'esborso debba essere a carico di chi investe nello stadio.

Posizione che il Genoa riterrebbe quanto meno *curiosa*, anche perché si tratta di un intervento che non riguarda direttamente lo stadio, bensì tutto il quartiere, per non dire la città. È uno dei nodi da discutere in fase di trattative fra Tursi e le società.

La Fondazione non ha considerato questi costi non per una dimenticanza, ma dando per scontato che siano di competenza del Comune. Del resto lo stesso Andrea D'Angelo, reggente della Fondazione, sottolinea (*vedi a fianco*) che se il quartiere è al riparo dal rischio di esondazioni lo è anche lo stadio; se

viceversa lo stadio è a rischio, lo è anche il quartiere. Quindi si torna al punto di partenza: Tursi dovrebbe farsi carico degli interventi necessari. Ma che questa succeda, è ancora



tutto da vedere.
GIULIANO GNECCO
gnecco@ilsecoloxix.it

 **ilsecoloxix.it**

 **Commenta la notizia
sul nostro sito**